

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«La mia vita, la mia città»

domenica prossima quattro pagine sul voto di giugno

«La mia vita, la mia città» sull'Unità di domenica prossima un'inserto speciale di quattro pagine sul voto dell'8 giugno. L'esperienza delle giunte di sinistra. Il bilancio delle realizzazioni, le idee e le proposte dei comunisti per il futuro. Come migliorare la qualità della vita nelle nostre città? Nell'inserto: la rete dei servizi, la battaglia per la casa, l'impegno a favore degli anziani, la salvaguardia dell'ambiente, la difesa e la valorizzazione dei centri storici. E poi la cultura, lo sport, la lotta al cancro. Le sezioni del Partito e i circoli della Federazione giovanile comunista si impegnano in una nuova eccezionale diffusione perché la voce del PCI giunga a centinaia di migliaia di elettori, di cittadini, di donne.

Come si presenta la DC

Liste di destra dopo una rissa fino all'ultimo

Candidati l'ex prefetto Mazza e Filippo De Jorio (golpe Borghese) - Il PSI in Umbria sul filo della spaccatura

ROMA — All'alba di ieri mattina, dopo un acceso conclave di 48 ore, la Direzione democristiana ha dato il suo imprimatur alle candidature regionali, provinciali e comunali dello scudo crociato. Per la DC del preambolo è stata un'altra occasione di rivincita, e le liste uscite da una così lunga battaglia sono state a immagine e somiglianza della maggioranza «preambolare» al centro e in periferia hanno naturalmente rafforzato i consueti circa le reali intenzioni dei «falschi» del 58 per cento. Nel partito — ha detto ieri Paolo Cabras, dell'area 222 — c'è «un'insolita diffusione di un modo generale di comportamento della gestione Piccoli-Donat Cattin è tale da approfondire le divisioni»; e rivela in realtà — ha concluso Cabras — che si sta seguendo una «strada opposta alla ricomposizione unitaria».

La battaglia sulle liste è servita all'uscita da cartina di tornasole. La maggioranza ha cercato di contenere la presenza di raccagnini e neodottrinati in una proporzione nettamente inferiore ai veri rapporti di forza interni. E dove non è riuscita ad escludere esponenti prestigiosi della minoranza ha tentato comunque di allinearli sui elementi di disturbo elettorale: è quel che è successo, secondo gli uomini della sinistra, a Reggio Emilia, a Caserta, a Novara.

L'offensiva sembra essere (Segue a pagina 2)

S'incontrano a Vienna Gromiko e Muskie

Negoziato o duro scontro? Da Varsavia un invito al dialogo

Il leader polacco Gierek: tra est e ovest occorre imboccare la strada del confronto - La «Pravda» rilancia la proposta di una conferenza europea sul disarmo

VARSAVIA — Circondato da un'atmosfera di grande attesa, preceduto da segnali che fanno pensare ad una prima apertura verso una iniziativa di distensione e di dialogo dopo mesi di silenzio, è iniziato ieri mattina nella capitale polacca il «verice» politico del Patto di Varsavia, alla presenza del presidente sovietico Breznev — di cui è atteso un discorso — e dei principali leaders dei paesi dell'Est europeo. La riunione di Varsavia si è aperta mentre a Bruxelles terminava, sotto auspici tutt'altro che incoraggianti, la consultazione fra i governi della NATO.

La conclusione della riunione di Bruxelles mostra — detto in poche parole — che i governi europei si stanno lasciando trascinare sulla strada che non porta al negoziato, ma sulla china catastrofica del puro e semplice rilancio del riarmo. Se vuoi la pace prepara la guerra? E' questa la logica che prevale? Sarebbe semplicemente una follia. Significherebbe la rinuncia alla esigenza — che è vitale per l'Europa e per il mondo — di lavorare per una riduzione bilanciata e controllata degli armamenti, e di cercare soluzioni politiche per l'Iran e l'Afghanistan. Del resto, questo era l'impegno solenne preso dal governo italiano dinanzi al Parlamento. Chi ha autorizzato Cossiga a calpestarlo? Cosa dicono i ministri socialisti? Certo il dibattito nella

NATO non è stato monodirezionale. Diverse sono state le eccezioni, e la più vistosa appare quella tedesca. Vedremo nei prossimi giorni, nella decisione sulle sanzioni all'Iran che la CEE deve prendere e nei contatti più larghi che ci saranno, se la linea emersa a Bruxelles equivale ad una scelta politica complessiva.

Bisogna aggiungere che tutto ciò appare tanto più sbagliato e immotivato nel momento in cui — dopo lunghi mesi di silenzio — di mancanza di iniziativa — giungono, finalmente, dal Patto di Varsavia segnali di dialogo, di negoziato e di apertura; e mentre dal non allineamento affiora la richiesta all'Europa di farsi carico del bisogno di trattativa. Perché allora tanta fretta? Perché non esplorare tutte le possibilità di incontro?

Dalla NATO misure di rafforzamento militare

Conclusa con misure di rafforzamento militare la riunione dei ministri degli esteri e della difesa dei paesi della NATO che si è svolta a Bruxelles: aumento del 3% della spesa bellica, accresciuto impegno nel settore europeo a sostegno degli altri impegni che l'America si è assunta nella zona dell'Oceano Indiano, e il comunicato finale della sessione atlantica fa riferimento in termini pericolosi. E' assente certamente l'allargamento dell'area d'azione dell'alleanza al Vicino Oriente, ma in ogni modo si definisce la zona come di importanza strategica per l'Occidente. Di rilievo, nel dibattito, la posizione assunta dal governo di Bonn secondo il quale è necessario puntare su soluzioni negoziate per l'Afghanistan, in collaborazione con i non allineati. A PAGINA 16

Pochi ad attendere Rossi e C.

Indifferenza per i grandi accusati del calcio

Ma chi sono i veri colpevoli? - L'avvocato di Wilson, Calvi, vince il primo round



MILANO — Il calcio celebra i suoi nefasti (una parte) in un grattacielo di via Filippetti a Porta Romana. Piovono acqua e delusione. Lontani i clamori, gli evviva, gli abbasso, i colori, la coreografia degli incontri, i mortaretti. Una decina di persone davanti al portone della Lega. Piovono acqua e indifferenza sul Gola del calcio italiano che sfila in via Filippetti per essere inghiottito dalla scala che porta all'aula del primo piano, dove si svolge il più grande, clamoroso processo che la storia del nostro foot-ball ricordi. Acqua e indifferenza sul «grande accusatore» De Biase, su Albertosi e Morini, su Chiodi vestito come un investigatore privato di un «giallo» americano, su Mauro Leoné, su Giordano, sul presidente milanista Colombo dal vestito blu e dall'aria briante, su Manegale, sul presidente della disciplina D'Alessio. Quattro o cinque ragazzi con i libri sottobraccio aspettano Paolo Rossi. Una ragazza grida «forza» a Cacciatori, portiere della Lazio, così triste che pare una lapide mortuaria. Poca gente, fra cui una studentessa venuta per vedere Albertosi, dato che è milanista. C'è solo la frenesia professionale di cronisti e di fotografi. Un soffio di animazione quando arriva Paolo Rossi, gridolini di ragazze, un giovinotto lo abbraccia e grida: «Tu sei l'unico pulito!». Un gruppo di studenti di un vicino istituto per ragionieri è unanimi: «Chi ha sbagliato deve pagare». Uno dice: «Per me Rossi non c'entra». Un altro aggiunge: «Per me, invece, sì, calza».

La battaglia sui patti agrari

Strappati miglioramenti: resta aperta la lotta su punti chiave

La legge votata al Senato - Il governo costretto ad alcuni emendamenti sugli arretrati per i fittavoli - Contadini manifestano davanti a Palazzo Madama

ROMA — Intorno alla mezzanotte il Senato ha approvato il disegno di legge che converte i contratti di colonia e mezzadria in affitto e fissa i nuovi canoni. Il provvedimento passa ora alla Camera dove si riaprirà la battaglia dei comunisti e della sinistra indipendente per eliminare quei peggioramenti introdotti in questi mesi al Senato da una maggioranza di centro-destra (purtroppo votati dal gruppo dei senatori socialisti).

Il voto negativo dei comunisti è stato motivato in aula dalla compagna Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo (per la sinistra indipendente è intervenuto il senatore Elio Lazari). A favore hanno votato DC, PSI, PRI: (assenti socialisti democratici e radicali). Votando contro questa legge — ha detto la compagna Giglia Tedesco — i comunisti vogliono rimarcare una posizione che non si fermerà in quest'aula ma che avrà nuovi sviluppi nel paese e nelle prossime settimane alla Camera.

Particolarmente severo il giudizio negativo del gruppo co-

munisti sui punti chiave: i canoni di fitto esosi; i conguagli esagerati da pagare per gli arretrati dal '70 in poi; le limitazioni imposte alla conversione della colonia e della mezzadria in affitto; le scarse garanzie offerte ai contadini di permanenza sui fondi. L'imbarazzo e il disagio di alcune forze sono comunque risultati evidenti sia nelle votazioni segrete (dove le proposte comuniste hanno raccolto il consenso di senatori dei gruppi della maggioranza), sia negli emendamenti proposti dal governo nell'ultima fase, sia nella stessa dichiarazione di voto del gruppo socialista.

Per tutta la giornata di ieri centinaia e centinaia di coloni, mezzadri e fittavoli giunti da tutta Italia e organizzati dalla Confcoltivatori hanno manifestato davanti a Palazzo Madama per poi riunirsi in assemblea in un teatro del centro. In aula, nella tribuna degli ospiti, folte delegazioni di contadini hanno seguito il dibattito: nella mattinata avevano incontrato i senatori comunisti della commissione agricoltura.

Lo scandalo dei servizi segreti

Russomanno in cella nega tutto Il governo chiamato in causa

Il vice capo del Sisde sospeso dall'incarico - Pioggia di interrogazioni - Il PCI: inammissibili ritardi nell'applicazione della riforma degli organi di sicurezza

ROMA — Nella sua cella del carcere di Regina Coeli, il questore Silvano Russomanno ieri ha appreso di essere stato sospeso dall'incarico di vice capo del SISDE. Una decisione scontata, presa a fine mattinata dal governo, che tuttavia sancisce la situazione di incertezza in cui ora si trovano i servizi di sicurezza. Probabilmente lunedì prossimo il presidente del Consiglio Cossiga risponderà alle numerose interrogazioni parlamentari avanzate da quasi tutti i partiti (c'è anche un'interpellanza dei deputati comunisti), mentre sul caso dei verbali di Peci pubblicati su alcuni giornali sarà aperta un'inchiesta amministrativa, parallela a quella della magistratura. E i giudici, intanto, decideranno stamattina se celebrare subito un processo per direttissima contro Russomanno e il giornalista del «Messaggero» Fabio Isman (in questo caso l'udienza dovrebbe essere fissata per domani) oppure se procedere con un'indagine più approfondita della Procura.

testimonianze avrebbe fatto chiudere il cerchio delle ricerche: qualcuno avrebbe visto il questore Russomanno incontrarsi con il cronista del «Messaggero», il giorno precedente alla pubblicazione dei verbali sul quotidiano.

Ieri mattina Russomanno è stato interrogato a lungo a Regina Coeli. Era difeso da un avvocato d'ufficio, Piergiorgio Manca, avendo rinunciato a nominarsi un difensore di fiducia. Sull'esito dell'interrogatorio non sono uscite notizie. Soltanto alcune voci, secondo le quali il vice capo del SISDE avrebbe negato ogni responsabilità, sua e del suo diretto collaboratore, pur ammettendo che il documento è uscito dal suo ufficio.

Sarà il dottor Nicolò Amato, nella sua duplice veste di magistrato della Procura e di Procura Generale, a decidere stamattina, atti alla

mano, quale itinerario dovrà avere il procedimento a carico di Russomanno e di Isman. Fin da ieri mattina il processo per direttissima era stato fissato per domani (settima sessione del Tribunale, presieduta dal dottor Serrao), ma nel pomeriggio si è appreso che l'apertura del dibattimento potrebbe saltare per la seconda volta. Il dottor Amato (che ha ricevuto gli atti dal collega Ciampini) sarebbe infatti propenso a procedere con quella che in gergo si chiama «inchiesta sommaria». In questo caso il magistrato dovrà anche pronunciarsi sulla eventuale concessione della libertà provvisoria agli imputati, dal momento che l'indagine avrebbe tempi assai più lunghi. Bisogna osservare, comunque, che un'inchiesta più approfondita se condotta senza slittamenti — potrebbe consentire un ac-

certamento più completo della verità, in un caso che continua a suscitare interrogativi.

Attualmente, infatti, da una parte c'è Isman che rifiuta di rivelare la sua «fonte», mentre dall'altra c'è Russomanno che nega di avere trafugato i verbali. E così, anche se i due imputati dovessero essere condannati, non si riuscirebbe a spiegare cosa ha spinto il vice capo dei «servizi segreti» a fare pubblicare le confessioni di Patrizio Peci. Un semplice gesto di «cortesia» verso un vecchio amico giornalista? E' un'ipotesi che non basta a colmare tutti i dubbi.

La gravità della vicenda

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Come si lasciano marcire i problemi economici e sociali

Non sembra strano che, a dimostrazione ulteriore della mancanza di un programma governativo in politica economica e sociale, noi citiamo due fatti di segno assai diverso fra loro: uno, importante e positivo, come la conclusione dell'incontro governo-sindacati, e l'altro, preoccupante e grave, come le decisioni della Fiat sulla riduzione dell'attività lavorativa.

E' da salutare con grande soddisfazione la ripresa di un normale rapporto fra governo e sindacati: un rapporto che era stato interrotto, nei mesi passati, dal primo governo Cossiga, costringendo i sindacati a proclamare due scioperi generali. E sono anche assai positivi il raggiungimento di obiettivi da gran tempo avanzati dalla Federazione CGIL-CISL-UIL (l'aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti, già sancito da un voto del Parlamento su iniziativa del PCI, e il raddoppio degli assegni familiari), e l'arrivo alla conclusione di importanti contratti del pubblico impiego. Ma sulle questioni essenziali della politica economica e anche su quelle più drammaticamente aperte — non risulta che il governo sia stato in grado di dire alcunché di preciso e chiaro. Su un altro piano, le decisioni dei dirigenti della Fiat sono state certo anche

dettate dalla volontà di operare una qualche pressione o ricatto sul governo (per l'Alfa-Nissan) e sul movimento sindacale (per la vertenza aziendale Fiat), ma sono il segno di una difficoltà e di una crisi reale del settore automobilistico. Noi denunciavamo queste difficoltà nella nostra Conferenza sulla Fiat del febbraio scorso, e cerchiamo di indicare alcuni rimedi, essenzialmente nel quadro di una politica di programmazione. Ma totale appare, nel governo, l'inerzia e la mancanza di idee precise.

La verità è che i partiti che compongono il governo sono divisi sulle questioni essenziali della politica economica e sociale, non sono riusciti a trovare un accordo nella trattativa durante la crisi (o non hanno nemmeno cercato di farlo), e preferiscono aspettare le elezioni senza comprometterli oggi con scelte più o meno qualificanti. E così si lasciano marcire i problemi con grave danno per il paese. Non si decide nulla per l'energia, o per l'industria chimica, o per le stesse partecipazioni statali, o per gli interventi più urgenti nel Mezzogiorno, o per la riforma delle pensioni. Non si opera in modo serio per combattere contro l'inflazione: niente viene fatto, cioè, al di là di appelli ed esortazioni generici e vuoti, per accrescere, con la messa in cantiere

di politiche adeguate, la produzione e la produttività (quella generale del nostro sistema economico e quella delle singole aziende). Viene alimentata e incoraggiata, anzi, con ogni mezzo, un'agitazione contro l'idea stessa della programmazione e l'intervento pubblico nell'economia, e viene portata avanti l'azione, intrapresa da tempo, per smantellare le conquiste realizzate, negli anni 1976-1978, per quanto riguarda, appunto, alcuni strumenti di programmazione.

L'incoscienza sembra dominare la scena, da più parti. Né possono mutare questo quadro le buone intenzioni dell'on. La Malfa di preparare non si capisce bene che cosa per riprendere il discorso sulla programmazione, o gli atti isolati di qualche ministro, o iniziative interessanti del PSI (come quella dell'altro giorno sull'energia, che peraltro appare in contraddizione con l'adesione di questo partito alla campagna referendaria del partito radicale, di cui fa parte il referendum contro le centrali nucleari).

No, non si può attendere che passino le elezioni, non ci si può oggi dedicare solo alla campagna elettorale, o anche solo alla denuncia di questa situazione. Bisogna intervenire.

Gerardo Chiaromonte (Segue in penultima)



anche questo dovrete ricordare

SIAMO del tutto d'accordo con quanto è stato scritto ieri su queste colonne a proposito del tentato suicidio di Michele Sindona. «Che viva e parli» è giusto e ben detto. Ma due considerazioni vorremmo aggiungere ora, di nostro: la prima consiste nell'espressione di un sentimento di amara pietà (ben lungi, naturalmente, dal contenere anche un minimo di giustificazione) per il gesto compiuto da un uomo evidentemente ridotto, sia pure per sua colpa, alla disperazione. Il tentativo di suicidio, vero o simulato che sia, è comunque un atto di estremo abbattimento che sempre, da chiunque sia compiuto, ci procura un moto di commozione.

Ma c'è un secondo sentimento, questo più grade e più ostico, che non vogliamo più tacere: è derivato dal disgusto che ha generato in noi il silenzio immenso e assoluto col qua-

le i molti privilegiati da Sindona, quando era potente, hanno seguito la sua vicenda che ora si conclude, a quanto è già possibile, prevedendo un irreparabile disastro. I suoi amici (e beneficiari) di un tempo hanno visto Sindona precipitare dai giorni della fortuna alla rovina di oggi. Ebbene, non si è levata una voce, una sola voce, che abbia detto: «Io gli sono stato amico, lo credo innocente, gli auguro di poterlo provare». Badate che non ci sono soltanto i 500 del famoso tabulato, ci sono anche molti monsignori del Vaticano, che gli hanno reso onore, che gli hanno dato fiducia. Si è detto che c'è anche stata, a mezzo la DC. Certo fino a un anno fa, o poco più, il De Carolis, si è levato pubblicamente, quando si recava a New York, di andare a far visita al banchiere oggi in galera.

Nessuno di costoro ha aperto bocca. Da quando quest'uomo è precipitato, un silenzio vile e abietto si è fatto intorno a lui, e non si è udita, dalla parte di chi ne ha goduto l'amicizia e ne ha tratto consistenti vantaggi, una voce non diciamo di solidarietà, ma neppure di augurio e di speranza.

Allora dobbiamo trarne una conclusione: che gli «amici» di Sindona, laici o religiosi che fossero, sapevano fin da quando lo onoravano avventaggiandose con chi avevano in realtà a che fare e contavano sulla impunità della quale, in questi trent'anni, hanno sempre goduto i mafiosi all'oltracoste. Anche questo silenzio dovranno ricordare gli italiani l'8 giugno, e riflettere perché siano spazzati via per sempre i mclandini e i loro complici scroccati, conniventi e codardi.

Fortebraccio

Ennio Elena (Segue in penultima)

Nella foto: Colombo, presidente del Milan, e Rossi primo dell'adienza

Quel comunista patentato di Gianni Letta

Noi sapete la gioia — intendiamo una gioia personale, esistenziale — che ci sta procurando il Popolo democristiano. Noi siamo sulla cinquantina, perché nascondiamo? e c'è, quindi, in noi un inconscio rimpio di passato, di gioventù. Una cosa da non confessare. Ma nessuno può impedirci di avere un sussulto quando sulla scena politica del presente vediamo profilarsi fatti nuovi, la vecchia puzza di zolfo tipica della sub-cultura democristiana degli anni 50 (quella dell'oro di Mosca e delle madonne pellegrine). L'ha riesumata il «preambolo». E di ciò gli siamo grati perché ci fa, appunto, sentire più giovani di una trentina d'anni.

Dopo aver proclamato, nel suo editoriale di ieri, che noi comunisti siamo «in ritardo da sempre» sulla storia, il Popolo ci risponde in merito al nostro comportamento sull'affare Donat Cattin. L'argomento è uno solo: siete «subdoli» e «insinuanti» perché la speculazione comunista sul vice-segretario del Pci è stata. E l'avete organizzata voi attraverso i «comunisti» Pratesi e Fiori (direttori di Paese Sera), Scalfari (direttore di Repubblica), Melega (deputato radicale). Avete capito? Basta dar conto di un'informazione (poi dimostrata assolutamente fondata), basta chiederne conto in Parlamento, basta sollevare un problema politico-morale, e se a esserne implicata è la Dc non può che trattarsi di una speculazione comunista. Soltanto un dubbio? Sei comunista. Vuoi saperne di più? Sei comunista. Tutti comunisti, se non si è portaborse di piazza del Gesù. Come ai bei tempi della nostra gioventù, quando comunisti erano Charlie Chaplin e

G. B. Shaw e, qui da noi, Piero Calamandrei e Corbino per non dire di Nenni e Pertini, e dei registi e dei pittori e, soprattutto, di quei giovani democristiani (tra gli altri, Galloni e La Pira) che furono graziosamente definiti «comunisti di sacrestia».

Oggi come ieri, tutti nostri figli, tutti nostri figli, non vale la supremazia di chi le colpe dei figli non ricadano sui padri. Che tanto clericale, che stupida arroganza, che incapace a discutere obiettivamente e laicamente.

P.S. Ieri si è iscritto alla cellula «Speculatori iniqui» perfino il pallido clericale-conservatore Gianni Letta, direttore del quotidiano di destra Il Tempo. L'incanto si è smascherato lasciando al suo giornale queste parole:

«... Da tre anni ormai Marco Donat Cattin è un terrorista in servizio attivo. E per lui, come per gli altri, ora vanno riconsiderati non solo una serie di episodi e di delitti ma anche gli aiuti e le protezioni delle quali avrebbe potuto godere. Marco Donat Cattin è riuscito a sfuggire alla cattura sembra soltanto all'ultimo momento. Qualcuno lo ha avvisato in tempo? I verbali pubblicati, seppur monchi, sui giornali lo hanno messo sull'avviso? Ha avuto qualche tempesta soffocata di retta? E' protetto solo dall'organizzazione terroristica? C'è qualcuno che gli ha procurato un passaporto o che, comunque, gli ha consentito, lo ha aiutato a rifugiarsi all'estero?».

Accidenti quante domande! Quanti dubbi! Lo smascherato compagno Letta deve essere più cauto.

E. RO.

Inquietanti interrogativi sul caso Russomanno

Perché i servizi segreti ancora coinvolti in un oscuro episodio

A distanza di due anni e mezzo dalla nascita il Sisde dispone di soli 700 uomini sui 1.300 previsti - Si precisano le responsabilità sulla riforma sabotata

ROMA — Il «caso» Russomanno, il vice capo del Servizio per la sicurezza democratica (SISDE), accusato di avere fornito ad un giornalista del «Messaggero» una fotocopia dell'interrogatorio del terrorista Patrizio Peci, ha suscitato enorme scalpore negli ambienti politici e parlamentari. Governo, servizi segreti, organismi di controllo sono in allarme. C'è stato un «verice» improvviso per cercare di venire a capo della scandalosa vicenda, per capire cioè come e perché c'è stata questa «fuga», come sia potuta avvenire dal SISDE, un organismo nato due anni e mezzo fa dalla riforma sulle ceneri del vecchio e famigerato SID, con il compito di garantire al Paese un servizio di sicurezza interno efficiente e diretto con metodi democratici.

Ci si chiede se siamo di fronte alla infedeltà di un funzionario, ad un corrotto che ha agito — se l'accusa naturalmente verrà provata — per motivi puramente venali, o se c'è dietro qualcosa di più oscuro. Non si può non rilevare infatti che la «fuga» di un documento così delicato come le «confessioni» di uno dei capi delle Brigate rosse è avvenuta nel momento in cui il terrorismo sta subendo dei colpi, mentre la riforma dei servizi di sicurezza, ma riforma che dà fastidio a molta gente, comincia a dare i suoi primi frutti. In proposito c'è chi ricorda che il primo attacco al SISDE — la cui creazione ha consentito di sottrarre al vecchio potere militare, che dominava il SID, la difesa della sicurezza interna — venne da un agente della CIA, che il nostro governo fu costretto, due anni fa, ad espellere dall'Italia.

Si è detto anche di recente che il SISDE non funzio-

na ancora come dovrebbe (e questo è purtroppo vero) e che, forse, sarebbe meglio tornare ad un solo servizio segreto. Nostalgia del vecchio SID? Volontà di poter controllare meglio, per questa via, i servizi segreti? Il discorso va allora spostato sulle responsabilità politiche, di chi ha ostacolato la nascita prima e la crescita poi del SISDE: di coloro che continuano a impedire che i servizi di sicurezza si democratizzino. Il «caso» Russomanno può essere una ottima occasione per puntualizzare queste cose.

Il primo rilievo da fare è che, a distanza di due anni e mezzo dal varo della riforma, le strutture organizzative e logistiche del SISDE lasciano ancora molto a desiderare, nonostante l'impegno di molti dei suoi quadri. Di chi la colpa se non del governo e dei suoi apparati?

Prerogati gli incarichi ai precari della scuola

ROMA — La commissione Pubblica Istruzione della Camera ha approvato un sesto legislativa la proroga degli incarichi per l'anno scolastico 1980-81 agli oltre centomila docenti e non docenti precari nelle scuole (comprese quelle all'estero) materne, elementari e artistiche. La proroga è stata estesa anche ai presidi. Sul provvedimento, che dovrà essere approvato dal Senato, si sono astenuti i comunisti. Non perché contrari alla decisione, ormai inevitabile, di prorogare gli incarichi a docenti e non docenti, ma perché hanno considerato discutibile la scelta di estendere il dispositivo anche ai presidi. La proroga, in ogni caso — ha sostenuto il Pci — nulla toglie alla necessità e all'urgenza di affrontare definitivamente la questione del precariato e del reclutamento del personale.

Nella stessa seduta di ieri la commissione Pubblica Istruzione ha anche iniziato l'iter legislativo per l'esame dei vari progetti di legge per la riforma della secondaria superiore. Proprio a questo proposito, il gruppo dei deputati comunisti ha sollecitato un incontro informale con le Regioni per verificare il grado di applicazione della legge quadro sulla formazione professionale in previsione della riforma della

secondaria. Ostacoli di ogni genere sono stati frapposti al reclutamento del personale, tanto che oggi il servizio per la sicurezza interna dispone di 700 uomini soltanto, di fronte ai 1.300 previsti dall'organico. Altro che «difetti di coordinamento» fra i due servizi, come ha affermato, nel suo discorso programmatico alle Camere, il Presidente del Consiglio (allora era Giulio Andreotti), erano stati autorevolmente denunciate un anno fa in una relazione del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, il quale sottolineava la necessità di più frequenti contatti con i ministri dell'Interno e della Difesa, da cui dipendono rispettivamente il SISDE e il SISMI, e chiedeva che fossero fornite indicazioni più specifiche, sul grado di funzionalità dei due servizi, sulle difficoltà da essi incontrate e sui risultati ottenuti, in particolare nella lotta al terrorismo. Si chiedeva inoltre di provvedere al più presto al completamento degli organici del SISDE e alla creazione di suoi centri periferici, anche per evitare che il SISMI assolvesse — come in realtà era accaduto — a compiti che non sono di sua competenza. Come sono andate le cose è sotto gli occhi di tutti.

Questi problemi sono stati sollevati, a quanto ci risulta, dal Comitato parlamentare di controllo nel suo incontro con Cossiga, con il ministro degli Interni, Rognoni, e con il presidente del CESIS (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza), onorevole Mazzola. Nuovi incarichi sono previsti per i prossimi giorni, per un esame d'attento dello stato del SISDE e del SISMI e dell'attuazione della riforma.

Si vuole in sostanza capire perché i due servizi, a distanza di due anni e mezzo dal varo della riforma, non sono stati ancora messi in grado di funzionare come la grave situazione del Paese richiede.

Sergio Paderà

Nilde Jotti sui rapporti tra stampa e Parlamento

ROMA — Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ritiene opportuno che vengano avviate, nelle sedi che si riterranno più idonee, «una analisi e una discussione comuni» tra Camera e giornalisti, ndr) di tutti i problemi aperti, la cui soluzione potrà certamente contribuire a rafforzare e rendere più fecondo il rapporto tra stampa e Parlamento.

La dichiarazione è stata rilasciata in relazione al caso del giornalista Vittorio Statera — espulso a tempo indeterminato da Montecitorio per avere, nel corso di un dibattito, sbattuto fuori da un'aula un deputato — e alle dichiarazioni rilasciate dall'on. Beniamino Brocca, il deputato dc vittima delle intemperanze di Statera, che ieri ha accusato i giornalisti di invadenza, muovendo un attacco alla libertà d'informazione.

La Jotti ha manifestato «il suo rammarico per gli elementi di tensione che hanno investito i rapporti tra stampa parlamentare e deputati». «Intendo riaffermare — ha soggiunto — la profonda considerazione della presidenza della Camera per la funzione dell'informazione parlamentare».

E' morto a Schio il compagno Walter Riccardo

VICENZA — E' morto a Schio, all'età di 85 anni, il compagno Walter Riccardo. Militante socialista dall'età di 16 anni, alla fine della guerra, nel 1919, fu assessore vicesindaco di Schio. Nel 1921, al congresso di Livorno, aderì al Pci. Con l'avvento del fascismo subì ripetutamente il carcere e compì varie fughe. Dal 1941 entrò nel movimento antifascista attivo a Brescia. Dopo la Liberazione, tornò a Schio, dove fu responsabile della sezione del partito, più volte consigliere comunale, membro del Comitato federale, deputato al parlamento per due legislature, dal 1948 al 1958.

I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato alla Federazione il seguente messaggio: «Vogliamo accogliere e trasmettere ai familiari le nostre fraterne condoglianze per la scomparsa del compagno Walter Riccardo. L'impegno profuso dal compagno Riccardo, in tanti anni di lotta, testimonia la sua grande figura di militante ed è di esempio per le nuove generazioni di comunisti».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 15 maggio sin dal mattino.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 15 maggio alle ore 9.

LETTERE all'UNITÀ

Come i compagni hanno contribuito alla lotta di liberazione della donna

Cara direttore,

alla compagna Alba Zenzeri vorrei ricordare che le conquiste da lei citate (diritto di famiglia, parità nel lavoro, aborto, divorzio ecc...) sono anche frutto delle lotte del movimento operaio, sindacale, del nostro partito e non possono essere così categoricamente rivendicate alla sola lotta delle donne. E' impetuoso verso quei compagni (di ogni età, dagli anziani più estranei per formazione culturale a queste tematiche, ai più giovani militanti) che vedono impegnato il proprio tempo libero, le domeniche per svolgere il lavoro di massa, il rapporto coi cittadini e i compagni, in cui in ogni casa, in ogni famiglia, alla casalinga, al giovane cercano il dialogo con luoghi comuni, incrostazioni culturali, deformazioni e strumentalizzazioni delle nostre posizioni.

Rivalutato politicamente (o almeno, così ho cercato di fare), il maschio militante, vorrei ricordare che non è del tutto vero che l'uomo non riesca ad accettare un rapporto costruito insieme, sulla massima comprensione e lealtà. Sono parecchie le nuove coppie, anche grazie alla rivoluzione culturale femminile, che creano rapporti su basi nuove con sincerità e convinzione: l'uomo, e nella maggior parte compagno militante, di sinistra, pur con fatica cerca, e a volte ottiene, di liberarsi da un fardello pesantissimo di schemi mentali e di comportamenti improntati alla propria superiorità, allo sciovinismo maschilista, alla falloscrazia e a tutti gli aggettivi più o meno usati dal movimento femminista.

Credo che occorra più comprensione per questo travaglio: per la donna è una battaglia di crescita, di lotta per l'emancipazione e la liberazione con la grossa carica utopica che ogni lotta racchiude; per l'uomo il nuovo rapporto molte volte è cresciuto sì ma è anche sofferenza, rinuncia, certo a rendite secolari, feudali di sfruttamento sulla donna, condannabili, ma che hanno informato e informano tuttora la società in ogni suo aspetto.

E' vero che l'uomo è riuscito — e non sempre, e con fatica — a seguire le conquiste delle donne, ma fuori da ogni logica separatistica il cammino insieme nella ricerca di nuovi valori può rendere molto più duraturo il «momento magico», non più in logiche chiuse ed esclusive di coppia ma in un rapporto fecondo col resto della collettività.

M. T. (Carpi - Modena)

Presalario: diritto allo studio e dovere di studiare

Cara direttore,

apprendo dai giornali che, in base alla nuova legge regionale lombarda «per il diritto allo studio», ora all'esame del governo, il presalario, per gli studenti universitari bisognosi, dovrebbe salire da 500 mila lire a 1 milione e 200 mila lire all'anno purché sostengano metà degli esami previsti e non siano fuori corso da più di due anni.

Se ciò è esatto, questa legge offensiva per i giovani seri e impegnati, significa sperpero di denaro pubblico in quanto concede un diritto (pagato) allo studio senza il corrispettivo dovere di studiare, ed è un palese invito alla pigrizia, al lascismo, al disimpegno e all'assenteismo. Alla stessa stregua, chi lavora dovrebbe essere in fabbrica, nei campi o negli uffici s'lo sei mesi all'anno e far finta di lavorare.

Non bisogna dimenticare che le borse di studio sono pagate da chi lavora e che il presalario, sufficiente e dato a chi lo merita veramente, dovrebbe essere un prestito da restituire alla società.

In base al bilancio della Pubblica Istruzione, ogni studente «sta già alla comunità più di 100 mila lire al mese e non può pretendere di gravare sulla famiglia e sulla società fino a 30 anni, prima di guadagnarsi da vivere col proprio lavoro.

Chi si occupa di problemi scolastici — se è persona responsabile e democratica — dovrebbe conoscere l'esperienza esemplare dei Convitti scuola Rinascita, che ho vissuto personalmente, dove lo studio era una cosa seria e dove venivano formati cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri e dotati di cultura, professionalità e alla capacità di lavoro.

In conclusione, detta legge regionale secondo me, se è come l'ho intesa, è inopportuna, e quindi da respingere, in quanto l'art. 34 della Costituzione — che tutti diciamo di voler attuare — afferma che soltanto i capaci e meritevoli hanno diritto di raggiungere i più alti gradi dell'istruzione, anche se privi di mezzi.

Dr. ing. OLIVIERO CAZZUOLI (Milano)

I fischi a Milano il 25 Aprile

Cara Unità,

la condanna dei fischi a Rognoni durante la manifestazione del 25 Aprile non mi trova assolutamente d'accordo. Potrei citare il Presidente della Repubblica («Libertà fischio in libera piazza»), Ma, scartata ogni forma di violenza e sopruso, non è il fischio l'unico strumento civile e non violento che possa essere usato per esprimere il proprio dissenso verso un oratore?

GIOVANNI BRIGHENTI (Milano)

★

Cara Unità,

siamo una compagna partigiana, che ha partecipato al corteo milanese del 25 Aprile, e sono stata presente in piazza Duomo alla grandiosa manifestazione con Pertini, solo turbata dai fischi a Rognoni e Tacchini da parte di provocatori o di «sinistri» che non hanno capito cosa significa pluralismo, unità della Resistenza e difesa delle istituzioni democratiche contro il terrorismo.

ANNA GENTILI (Milano)

Torna Felice Riva: chissà come applaudono gli ex del Vallesusa

Cara Unità,

Felice Riva (Felicino, per gli amici) stanno della vita dorata tirata con i denti in tutti questi anni nel Libano, sente la nostalgia della sua Milano ed ha deciso di tornare anche a rischio — forse — di qualche anno di galera.

Leggendo i titoli che alcuni giornali hanno riservato all'avvenimento non ho potuto fare a meno di chiedermi come saranno contenti i lavoratori, specialmente i tessili, gli dipendenti dei cotonifici da lui fatti fallire e finiti sul lastrico.

ENZO VERGERIO (Albignasego - Padova)

Gli obiettori di coscienza non si sono confusi con i radicali

Egregio direttore,

in merito all'articolo apparso nelle pagine 1 e 2 dell'Unità di lunedì 21 aprile a firma di Daniele Martini, ci preme puntualizzare alcune inesattezze contenute nel suddetto articolo: 1) non è esatto che la contestazione alla marcia-militare sia venuta da «un gruppetto di radicali seguito da qualche obiettore di coscienza» essendosi i radicali (con i quali noi, come movimento, non abbiamo niente a che fare) limitati a raccogliere, in silenzio, le firme per i referendum. La contestazione è stata portata avanti al contrario dalla Lega obiettori di coscienza, limitatamente al coordinamento regionale dell'Umbria, non essendo presente la LOC a livello nazionale; 2) non si è trattato di una «manifestazione parallela» in quanto non era nostra intenzione fare ciò, ma solo contestare il modo con cui il meeting è stato organizzato e la genericità dei contenuti espressi; 3) chi ha letto con un po' di attenzione i nostri striscioni e cartelli, nonché il ciclostipo di cui abbiamo venduto più di 1000 copie, e ascoltato i nostri slogan, ha capito sicuramente i contenuti di lotta anti-militarismo, al militarismo, all'esportazione di armi, ai nucleari, inestanti al contrario nell'organizzazione del meeting.

Lega obiettori di coscienza dell'Umbria

Prendiamo atto che la Lega degli obiettori di coscienza dell'Umbria non ha rapporti con il Partito radicale e non ne ha avuto nemmeno in occasione della marcia per la pace di Assisi. Per il resto la lettera conferma — più che precisare — quello che avevamo scritto: c'è stata una manifestazione di dimensioni assai più modeste a lato di quella «ufficiale». Non abbiamo detto che essa è stata ignorata (del resto ne abbiamo parlato anche noi) ma che senza dubbio è passata in secondo piano agli occhi della gente.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione e di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

GIAMBATTISTA BUSTO. Liegi: Angelo GENOVESI, Marciana di Cascina: GEORGIO MARABINI, Imola: Galeno SCATTINI, Perugia: Rolando POLLI, Foligno: Giuliano FINOCCHI, Lucca: Romeo A. Falconara, Endro GRILLI, Varese: Mauro CONDITI, Senigallia: Salvatore CANU, Jemappes-Belgio («Penso che in queste elezioni amministrative dobbiamo impegnare tutte le nostre forze, intensificando la propaganda capillare come sempre abbiamo fatto. Cara Unità, tu come strumento del partito, non devi esitare le critiche a questa DC che niente o poco ha cambiato dal 1948»). Carmelo INTANNO, Acate («Gli iraniani e con essi gli studenti islamici rivendicano come contrappartita agli ostaggi, l'estradizione dello scia Reza Pahlavi e il possesso dei depositi finanziari, congelati nelle banche USA ed europee, che Reza e il passato regime possedevano. E' in difesa di questi interessi che si è tentato quel colpo sciagurato, nefasto e fallito che Carter aveva iniziato a preparare a quanto si dice, già nel novembre scorso»). Arturo DATTOLA, Moncalieri («C'è che oggi ci raffratta e ci preme, e quindi da respingere, in quanto l'art. 34 della Costituzione — che tutti diciamo di voler attuare — afferma che soltanto i capaci e meritevoli hanno diritto di raggiungere i più alti gradi dell'istruzione, anche se privi di mezzi.

Dr. ing. OLIVIERO CAZZUOLI (Milano)

I fischi a Milano il 25 Aprile

Cara Unità,

la condanna dei fischi a Rognoni durante la manifestazione del 25 Aprile non mi trova assolutamente d'accordo. Potrei citare il Presidente della Repubblica («Libertà fischio in libera piazza»), Ma, scartata ogni forma di violenza e sopruso, non è il fischio l'unico strumento civile e non violento che possa essere usato per esprimere il proprio dissenso verso un oratore?

GIOVANNI BRIGHENTI (Milano)

★

Cara Unità,

siamo una compagna partigiana, che ha partecipato al corteo milanese del 25 Aprile, e sono stata presente in piazza Duomo alla grandiosa manifestazione con Pertini, solo turbata dai fischi a Rognoni e Tacchini da parte di provocatori o di «sinistri» che non hanno capito cosa significa pluralismo, unità della Resistenza e difesa delle istituzioni democratiche contro il terrorismo.

ANNA GENTILI (Milano)

Il tripartito costretto a far mancare il numero legale

Governo ancora in minoranza alla Camera: respinti in extremis emendamenti del PCI

Due decreti bocciati in commissione - Umiliante chiamata a raccolta di ministri e sottosegretari

ROMA — Nuova clamorosa manifestazione di impotenza del governo e della sua maggioranza, ieri alla Camera. Al mattino, per l'opposizione comunista, il governo è stato battuto in commissione per ben tre volte. A sera si è dovuto far ricorso all'umiliante pratica della mancanza del numero legale (evidenziata dal voto a scrutinio segreto, richiesto dalla Dc) nel timore che passassero tre emendamenti del Pci. La seduta ha dovuto perciò essere sospesa per un'ora, il tempo necessario al tripartito per rastrellare nei loro uffici romani ministri e sottosegretari, così da mettere insieme il numero dei voti appena sufficiente a bocciare gli emendamenti.

Questo nuovo episodio ha messo in evidenza una situa-

zione non più ulteriormente tollerabile di assenteismo specie da parte del gruppo della Dc, che ha lasciato i suoi deputati a casa fino ad oggi. I decreti in discussione prevedono interventi rispettivamente a garanzia dell'esercizio di servizi di trasporto in regime di concessione e in favore dei pubblici servizi automobilistici locali. Nel primo caso si assicurano finanziamenti alle società concessionarie dei servizi, senza che il governo abbia proceduto al programma di risanamento e ristrutturazione, nonostante precisi impegni che datano da almeno due anni. E' stata questa la ragione per la quale, nella commissione Bilancio incaricata di esprimere il parere sulla congruità della copertura finanziaria, il voto contrario dei comunisti è sta-

to determinante a far formulare un provvedimento negativo.

Quanto al secondo decreto, il governo lo finanziava (18 miliardi) riducendo il capitolo di spesa che prevede il rinnovo della convenzione di Lomé, cioè tagliando i fondi destinati all'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Anche in questo caso su sollecitazione comunista il parere della commissione Bilancio è stato negativo.

Frattanto nella commissione Trasporti, i deputati comunisti ponevano analogo problema circa l'anomala copertura indicata; e riuscivano a far passare un emendamento modificativo, che, reintegrando i fondi per la convenzione di Lomé, reperiva il finanziamento per i trasporti

pubblici automobilistici locali da altri capitoli del bilancio.

Con queste premesse i due decreti sono andati, nel pomeriggio, all'esame dell'assemblea di Montecitorio. Molto critico è stato il compagno on. Fausto Bocchi sul primo provvedimento. Egli ha rilevato che il decreto costituisce un vero e proprio arbitrario congelamento di norme di legge, varate dal parlamento due anni fa, con le quali il governo avrebbe dovuto provvedere entro il primo gennaio 1980 al risanamento delle imprese dei servizi di trasporto in concessione. Tale termine di scadenza così decreto viene differito sine die. Nel frattempo, però, il ministero dei Trasporti è autorizzato a erogare alle ferrovie in concessione «accconti sino al limite

massimo dell'80% delle maggiori perdite annue di esercizio effettivamente verificate» rispetto a quelle considerate per la determinazione della sovvenzione annua già accordata.

A questo proposito, il gruppo comunista ha presentato una serie di emendamenti tesi a limitare la discrezionalità della pubblica amministrazione nella valutazione delle perdite delle società e nella concessione dei contributi e a imporre all'esecutivo il sollecito adempimento agli obblighi relativi al riordino e alla ristrutturazione delle ferrovie in concessione. Emendamenti che però — come dicevamo all'inizio — sono stati bocciati dopo la sospensione della seduta.

a. d.m.

Liste di destra dopo una rissa fino all'ultimo

(Dalla prima pagina)

sta particolarmente violenta sul piano locale, all'interno dei Comitati provinciali incaricati di approvare le candidature per i Comuni o i Consigli provinciali: infatti, solo una piccola parte dei ricorsi presentati dagli esclusi sono arrivati in tempo (per essere esaminati dalla Direzione centrale. E il risultato è stato che in queste liste le maggioranze moderate formatesi dopo il XIV congresso hanno fatto la parte del leone. Tipico il caso di Brescia, che Gianni Prandini, nominato dai «preambolari», responsabile delle autonomie locali, considera come un suo feudo. Qui, la sinistra del partito è assai forte, supera probabilmente il 50 per cento: ma su 17 collegi provinciali considerati «sicuri» per la Dc, ce ne è visto assegnare appena 6. A Belluno, invece, il Comitato provinciale ha fatto tutto di testa sua: aveva escluso gli uomini della minoranza, la Direzione ha disposto che fossero reinsediati, i dirigenti locali del «preambolo» hanno fatto orecchio da mercante e hanno mantenuto le preclusioni.

Come risultato di questa doppia ispirazione le liste sono zeppine di campioni della restaurazione o di personaggi

di secondo piano. A Napoli, per esempio, dopo la vana ricerca di nomi di prestigio da contrapporre al sindaco Valenzi, i democristiani hanno dovuto ripiegare sul vecchio sindaco fallito, Bruno Milanesi: in pratica, un «alter ego» di Antonio Gava. E a Roma ha fatto la sua ricomparsa nelle liste regionali ad dirittura Filippo De Jorio, colpito da mandato di cattura per il golpe Borghese, e proprio per questo costretto per qualche anno a uscire di scena. A Torino, ancora, dove la Dc ha corso il rischio di non «averli accettati» la lista non aveva presentato in ritardo, la ricerca di un capolista di prestigio per la competizione comunale è naufragata dinanzi ai «no» del filosofo Vittorio Mathieu e dell'ex ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini (e no ha detto anche un fratello del gen. Dalla Chiesa): il risultato è stata la scelta, per mancanza di alternative, di un consigliere comunale di nome Beppe Gatti.

Il principio della «omogeneizzazione» delle liste al preambolo ha avuto applicazione generale: si guardi a Venezia e a Cagliari, tanto per citare alcuni esempi. Nel capoluogo veneto l'ex sindaco Longo, accusato di «spirito di intesa», è stato sostituito in

testa alla lista per il Comune dalla ex sottosegretario Costante Degani, doroteo di provata fede. E a Cagliari, i «preambolari» hanno scelto un altro «uomo nuovo»: Paolo De Magistris, ex sindaco, conservatore dichiarato, conduttore ideale — secondo gli esperti dell'area Zec — di un'amministrazione «comodamente sdraiata a destra».

Uno dei casi più clamorosi, infine, viene dall'Emilia Romagna. Contro il parere del gruppo dirigente della Dc a Ravenna (lacerato da faide interne nonovante l'impressione «zaccagnoniana», la Direzione nazionale aveva imposto la ricandidatura di Natalino Guerra, presidente del Consiglio regionale, convinto sostenitore della battaglia autonomistica. Per tutta risposta, i suoi avversari locali hanno disertato la lista. Così, invece di cinque candidati per le regionali, nella provincia di Ravenna la Dc ne ha presentati solo tre: l'ex segretario provinciale, Romano Arganzi, e un'altra candidatura hanno dato forfait all'ultimo minuto in segno di protesta contro l'«autoriario» della Direzione del partito.

Un po' forse proprio per via delle rissie interne durante fino all'ultimo minuto, un po' per pasticci e distrazioni, la Dc ha anche rischiato — co-

me si diceva — un incidente che avrebbe potuto scatenare la lista proprio allo scadere dei termini (per caparrarsi l'ultimo posto sulla scheda), e a quanto sembra ha fatto male i conti con gli orologi finendo fuori tempo massimo. «Hanno consegnato le liste con un minuto di ritardo», assicurano i militanti di «DP» che erano impegnati nella «corsa del gambero» contro i democristiani. «No, qualche secondo prima di mezzogiorno», assicurano i dc. Comunque gli uffici del Comune hanno tenuto in sospeso la questione fino al tardo pomeriggio, e alla fine hanno deciso per un compromesso: accettare la lista dc per le regionali e rifiutare invece 13 delle 26 liste democristiane per i consigli di circoscrizione. Ora la Dc annuncia un ricorso contro questa decisione, ma sembra francamente assai difficile che possa riuscire ad ottenere un ripensamento della commissione elettorale.

La cronaca dell'ultima giornata utile per presentare le liste elettorali ha fatto registrare un altro episodio di un certo rilievo in Umbria: qui si è avuta una vera e propria spaccatura all'interno del Psi. A Spoleto si è arrivati addirittura a presentare due liste diverse per il consiglio comunale, una col simbolo

ufficiale del partito. L'altra (teleggiata dall'ex segretario regionale Luciano Lisci) che ha per simbolo l'«A» dell'«Aranti!». C'è stato uno scontro duro, a colpi di cartelle di bollo, anche per la lista regionale del Psi, nella circoscrizione di Perugia. La maggioranza craxiana aveva escluso dalla lista l'assessore Belardinelli, ma da Roma era venuto l'ordine di reinsediare. Ordine non accolto. Così sono finiti tutti davanti alla commissione elettorale: da una parte il demagogico Natalino Guerra, invitato dallo stesso Craxi, che ha presentato una istanza di sostituzione (via un candidato minore, Mario Bertozzi, e dentro Belardinelli), dall'altra Giuliano Cellini, segretario provinciale del Psi di Perugia, che si opponeva alla sostituzione. Alla fine la commissione ha dato ragione a Guerra, e Belardinelli è entrato in lista: ma questo certo non è bastato a rasserenare il clima che si respira tra i socialisti umbri.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 15 maggio sin dal mattino.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 15 maggio alle ore 9.

Ulteriore svolta a destra

Cambio della guardia a El Salvador: dimesso il colonnello Majano

Gutierrez capo dell'esercito - Libero l'ex responsabile dei servizi segreti

SAN SALVADOR — L'esercito salvadoregno, cedendo alle pressioni dell'estrema sinistra, ha destituito dal comando delle forze armate il colonnello Adolfo Majano nominando al suo posto un altro esponente della giunta di governo, il colonnello Jaime Abdul Gutierrez. Il cambio della guardia al vertice della giunta militare che governa il Salvador costituisce una ulteriore svolta a destra e una vittoria delle forze che hanno lanciato una spietata repressione nel paese contro ogni tentativo di riforma.

Alla destituzione di Majano si è accompagnata ieri la liberazione del maggiore in pensione Roberto D'Abuison — ex capo dei servizi segreti delle forze armate — che era stato arrestato sabato scorso sotto l'accusa di aver tentato un colpo di stato di estrema destra. D'Abuison, il cui arresto era stato ordinato da Majano, è noto per i suoi stretti legami con i latifondisti espropriati dalla riforma agraria e con le « squadre della morte » che hanno assassinato in questi mesi centinaia di contadini e di militanti di sinistra.

Una testimonianza sulla repressione

MILANO — « Quello che ci hanno chiesto con più insistenza è di mobilitarci per impedire un intervento straniero, comunque camuffato in El Salvador ». Leonardo Banfi, della segreteria della Camera del lavoro di Milano è appena tornato dal paese centroamericano. Vi si è recato su invito delle organizzazioni sindacali del Salvador da Alberto Tridente della FLM e Sandro Beligni della FULC e vi è rimasto dal 30 aprile fino a martedì scorso, 6 maggio. Gli Stati Uniti, dice ancora Banfi, hanno già installato tre basi nel Salvador per un intervento militare. Per loro questo paese centroamericano è di grande importanza strategica, è il collegamento tra nord e sud. E, dopo il Nicaragua, una vittoria rivoluzionaria nel Salvador rischerebbe di far esplodere l'intera zona, l'Honduras, il Guatemala ».

La sensazione dominante che ci coglie nel Salvador è quella di guerra: « Siamo arrivati il 30 aprile e mentre dall'aeroporto andavamo in città siamo stati fermati per strada da una sparatoria. Siamo andati poi all'università e alla facoltà di diritto: nell'aula magna, era in corso un'assemblea con circa 1.500 studenti nella quale le organizzazioni studentesche decidevano di entrare nel Fronte democratico, cioè l'organizzazione politica unitaria. A metà assemblea si sono sentite tre violentissime esplosioni, colpi di bazooka. Poi, per lunghi minuti, raffiche di mitra, spari da ogni parte. Sul terreno molti feriti e tre morti ».

Banfi racconta poi il primo maggio, un primo maggio impensabile in Italia, drammatico. « Quando il corteo di 3 o 4 mila persone, soprattutto giovani, si è formato, è giunta notizia che in Plaza de la Libertad, dove la manifestazione avrebbe dovuto terminare con i comizi, erano stati visti dei franchi tiratori appostati a varie finestre. Lo spettro del massacro della Piazza della Cattedrale ai funerali di monsignor Romero si è subito addensato sulla manifestazione. Gli organizzatori hanno allora deciso di cambiare percorso e piazza dove tenere comizi. Siamo partiti e dopo una decina di minuti abbiamo sentito esplosioni davanti e dietro al corteo. Nonostante tutta la manifestazione è continuata e i diri-

genti sindacali hanno tenuto i comizi ad primo maggio ». Nel nord del Salvador c'è un'impresa italiana, la CUBERCA di Milano, che sta costruendo una diga. Un artigiano racconta che un giorno cinque sinistralisti del Salvador sono entrati nel suo ufficio per aprire una vertenza aziendale. Dopo qualche minuto hanno fatto irruzione alcuni elementi della Guardia nazionale che hanno cominciato a picchiare selvaggiamente i cinque sinistralisti. Sono i comizi dei sinistralisti che hanno avuto luogo in una piazza piena di gente. In Salvador non è una minaccia vana. Ogni giorno esercito, Guardia nazionale, polizia varie, squadre della morte, tutti insieme, fanno parte praticamente tutte le forze politiche e sindacali, dalla sinistra ad una parte conservatrice della DC, a forze cattoliche importanti ».

Obiettivo proclamato di tutte queste forze è quello di abbattere ormai la giunta al potere, che si è dimostrata incapace di contrastare le forze militari di destra e di conquistare una vera indipendenza per il paese, e di passare « dalla resistenza popolare all'insurrezione ». La battaglia è difficile e sanguinosa. Resa ancora più difficile dalla spaccatura che si è prodotta nella DC, una parte della quale partecipa al governo e un'altra è nel Fronte.

Le forze sindacali italiane con questa visita hanno coniato i comizi e il popolo del Salvador un impegno di solidarietà che onoreranno.

Giorgio Oldrini

L'Iran resta ancora senza capo del governo

Bani Sadr e integralisti ormai ai ferri corti

Bocciati dal Consiglio della rivoluzione i candidati del presidente - Khalkhali si dimette dall'incarico per protesta

TEHERAN — Gravi contrasti tra Bani Sadr e il consiglio della rivoluzione stanno esplodendo dopo le elezioni parlamentari che hanno dato la maggioranza dei seggi al partito degli integralisti islamici. Il Consiglio della rivoluzione ha infatti negato ieri al presidente l'autorizzazione a nominare un capo del governo prima che il parlamento si insedi.

Bani Sadr aveva annunciato pubblicamente la sua intenzione di nominare « immediatamente » il primo ministro, ma il consiglio della rivoluzione, in una riunione congiunta hanno giudicato che « tale precipitazione » era inutile.

Negli ultimi giorni, due posizioni si erano delineate in seno agli organi dirigenti del paese. La prima, appoggiata da Bani Sadr, sosteneva la nomina da parte dello stesso Bani Sadr di un primo ministro ad interim in carica per due mesi, con la speranza che il parlamento islamico, al termine di tale periodo, rettificasse tale scelta.

Requisiti richiesti

Dal canto suo il partito della Repubblica islamica, consapevole della vittoria elettorale, si è in un primo tempo opposto radicalmente alla nomina di un primo ministro prima della costituzione del parlamento.

In tal senso, il partito ha fatto sapere che avrebbe accettato la nomi-

na del primo ministro, a condizione che fosse di suo gradimento.

Ma lunedì, senza mettersi in aperta opposizione al capo dello Stato, gli integralisti hanno rifiutato tutti i candidati che sono stati loro proposti, in quanto nessuno di essi è sembrato loro avere i requisiti richiesti da Khomeini.

Ma il contrasto tra gli integralisti religiosi e Bani Sadr si è accentuato con la decisione da parte del consiglio della rivoluzione di attuare nei prossimi giorni un rimpasto ministeriale, in seguito alla elezione a deputati di sei ministri dell'attuale governo.

Secondo le ultime valutazioni il partito della Repubblica islamica avrebbe ottenuto 110 seggi sui 227 finora assegnati, il che fa presumere che esso esigerà una partecipazione non trascurabile nel nuovo governo.

Contemporaneamente, lo ayatollah Khalkhali, che era stato nominato dal presidente iraniano Bani Sadr capo della commissione per combattere la diffusione della droga, ha lasciato l'incarico a causa di alcune divergenze col presidente, in merito ai suoi poteri.

Polemiche tra i due c'erano già state nei giorni scorsi per la distruzione di un monumento del passato regime ordinata da Khalkhali malgrado Bani Sadr avesse impartito direttive contrarie.

Il governo iraniano ha annunciato ieri che dal 2 al 5 giugno a Teheran si svolgerà una conferenza

internazionale sul recente blitz americano. Ahmad Salamati è stato nominato direttore generale della conferenza e alcune organizzazioni internazionali sono state invitate.

Dopo il fallito tentativo americano di liberare gli ostaggi, il presidente Bani Sadr disse di volere una conferenza internazionale dei paesi non allineati, di altre organizzazioni e delle Nazioni Unite per discutere dei crimini americani contro l'Iran, compreso il fallito blitz.

« Decisioni più importanti »

Per quanto riguarda direttamente la sorte degli ostaggi, il responsabile della giustizia, ayatollah Beheshti ha detto che ci vorrà un po' di tempo prima che il Majlis (Parlamento) prenda in esame la questione. « Abbiamo da prendere molte decisioni più importanti. Anzitutto il Parlamento deve scegliere il primo ministro e il Gabinetto e discutere i programmi del nuovo governo compresa la pubblica istruzione e la rivoluzione culturale islamica. Ciò non significa che vogliamo rinviare la discussione sul problema degli ostaggi. Il Parlamento se ne occuperà appena possibile ».

Tempo fa Beheshti aveva detto che la questione degli ostaggi sarebbe stata dibattuta prima della metà di giugno. Le sue dichiarazioni di ieri sembrano indicare che il dibattito avverrà dopo quella data.

La capitale ugandese torna alla normalità

KAMPALA — La situazione sta tornando alla normalità a Kampala dopo il colpo di Stato militare. Le banche, l'ufficio postale, il mercato centrale hanno riaperto ieri sotto la sorveglianza dell'esercito.

A quanto si è appreso, il presidente destituito Godfrey Binaisa si trova tuttora nella sua residenza ufficiale di Entebbe. Un portavoce militare ha smentito le voci secondo cui verrebbe processato per corruzione.

A Nairobi, fonti informate hanno riferito che il ministro degli Esteri tanziano Ben Mkandawire è giunto nella capitale del Kenya per colloqui con il presidente Arap Moi. Secondo le fonti, il presidente sudanese Nimeiri ha chiesto a Moi e al presidente tanziano Nyerere di cercare il modo di disinnescare la situazione in Uganda.

Nilde Jotti riceve ex-ministro di Allende

ROMA — Nel quadro di una missione che va conducendo in tutte le capitali europee incontrando esponenti parlamentari e di governo, è in questi giorni a Roma il professor Manuel Sanhueza, ministro della Giustizia nel governo cileno di Salvador Allende e che oggi presiede, in Cile, la Commissione di studi costituzionali, attorno alla quale agiscono esponenti di tutte le forze democratiche che si oppongono al regime di Pinochet.

Sanhueza si è incontrato ieri mattina con il presidente della Camera, Nilde Jotti, sollecitando un contatto con il Parlamento italiano ed uno stretto attivo alle iniziative per liberare il Cile dalla dittatura militare. La compagnia Jotti ha rinnovato la piena solidarietà con la causa del popolo cileno che si batte per la riconquista dei diritti di libertà.

L'Egitto riprende i negoziati con Israele

IL CAIRO — L'Egitto è disposto a riprendere i negoziati con Israele per la cosiddetta « autonomia palestinese » in Cisgiordania e Gaza ma ha escluso che un accordo possa essere raggiunto prima del 26 maggio. Lo ha annunciato ieri il presidente Sadat in un discorso al Parlamento.

Nell'anniversario della cosiddetta « correzione rivoluzionaria » del 15 maggio 1971, quando Sadat fece arrestare i più stretti collaboratori del scomparso presidente Nasser, diverse voci si sono levate in Egitto e nel mondo arabo per chiedere la fine del regime presidenzialista. Da Roma, la Lega degli studenti arabi unitari nasseriani (sezione Italia) ha lanciato ieri un appello per la liberazione di Ali Sabri, Mohamed Faki, Sami Mohsen e Farid Abdelkarim, tutti condannati a pesanti pene

(Dalla prima pagina)

aggiunto significativamente il leader polacco, c'è un solo ragionevole modo di sviluppare i rapporti Est-Ovest: è la strada del dialogo politico, della distensione, del disarmo, della sicurezza e della cooperazione in tutti i settori ».

Gierek ha ricordato che la riunione si tiene in un momento difficile della situazione internazionale, mentre « il processo distensivo è minacciato da un aumento delle attività delle forze imperialiste e dalla guerra fredda », e in cui « sono ancora più pericolose le attività tendenti a rovesciare gli equilibri militari ».

(Dalla prima pagina)

La sicurezza (l'organo governativo cui fanno capo le diverse branche dei « servizi segreti ») è stata appunto decisa la sospensione del questore Russomanno, ratificata da un decreto del ministro dell'Interno.

Le prese di posizione dei partiti

ROMA — Stamattina il governo farà conoscere la data della riunione in cui risponderà alle interrogazioni parlamentari presentate sulla vicenda dell'arresto del questore Russomanno.

I deputati comunisti Spagnoli, Fracchia, Guandini, Violante, Casuso e Marone, chiedono tra l'altro al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno « quali siano le valutazioni degli interrogatori in ordine ai criteri seguiti per garantire la funzionalità dei servizi e la assoluta affidabilità del personale che ne fa parte, di fronte ad un fatto che ha eccezionale gravità perché può configurare una vera e propria violazione della correttezza istituzionale cui i servizi sono tassativamente tenuti ».

Inoltre i deputati comunisti chiedono al governo quali iniziative intende assumere « per la piena sostanziale attuazione della riforma prevista dalla legge n. 801, particolarmente per quanto riguarda il funzionamento del servizio di sicurezza e sullo stato di attuazione della legge di riforma ».

In mattinata, durante una riunione a Palazzo Chigi del Comitato interministeriale per

(Dalla prima pagina)

scottanti della vita delle grandi masse popolari e di organizzare la pressione popolare unitaria per la loro giusta soluzione — non è un appello strumentale ed elettorale. Esso è legato alla nostra convinzione profonda della necessità di un intervento immediato perché i problemi non marciscano, perché non vinca la tattica del rinvio, perché siano adottati orientamenti giusti ».

Su tre questioni richiamiamo, in particolare, e a mo' di esempio, l'attenzione: la riforma delle pensioni, la politica della casa, la disoccupazione giovanile. Deve ottenersi, in questi giorni, un impegno chiaro e netto del governo a favore di una riforma delle pensioni, che respinga le manovre di socialdemocratici e democristiani per spostare i primi essenziali di questa riforma: in questi giorni devono ottenersi quelle misure che garantiscano un funzionamento migliore dell'INPS così da consentire, nelle prossime

(Dalla prima pagina)

venire, con forza. Ed è questo che stiamo già facendo, e che ci proponiamo di fare ancor più nei prossimi giorni. Proucheremo dibattiti in Parlamento, sulla crisi di alcuni settori industriali, sull'energia, sulla situazione particolare delle zone del Mezzogiorno (in primo luogo, Napoli). Non moltiplicheremo sui contratti agrari, e chiusa la battaglia al Senato, la riprenderemo con eguale forza alla Camera, facendo appello ai mezzadri, coloni e fittavoli di tutt'Italia, e alle loro organizzazioni. Ricercheremo il confronto con i compagni socialisti sulle questioni programmatiche più importanti, per giungere a conclusioni unitarie e a decisioni comuni di iniziativa nel paese.

L'appello che rivolgiamo a tutte le nostre organizzazioni e a tutti i nostri compagni — di accrescere, in questi giorni, la loro iniziativa sui problemi più

(Dalla prima pagina)

che ha portato in carcere il questore Russomanno è stata esaminata dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza, in una riunione alla quale hanno partecipato il presidente del Consiglio Cossiga (come aveva sollecitato il Compagno Pecchioli, vicepresidente del Comitato), il ministro Rognoni e il sottosegretario ai servizi di sicurezza, Mazzola. Al termine della riunione il presidente del Comitato parlamentare, il deputato Pannacchini, ha dichiarato: « Il fatto riveste un carattere di particolare gravità, data la precisa funzione del SISDE. Al riguardo il Comitato intende avvalersi di tutti i poteri che la legge gli conferisce ».

I membri del Comitato parlamentare, a quanto si è appreso, durante l'incontro hanno avuto dai rappresentanti del governo l'assicurazione che verranno prese queste iniziative: 1) la sospensione immediata del questore Russomanno dalle sue funzioni; 2) l'apertura di un'inchiesta amministrativa parallela a quella della magistratura; 3) la convocazione, a breve termine, di una nuova riunione tra il comitato parlamentare e il presidente del Consiglio per fare il punto sulla situazione dei servizi di sicurezza e sullo stato di attuazione della legge di riforma.

In mattinata, durante una riunione a Palazzo Chigi del Comitato interministeriale per

Negoziato o duro scontro?

(Dalla prima pagina)

La distensione — conclude la Pravda — ha profonde radici. Essa è sostenuta da potenti forze ed ha ogni possibilità di restare il tratto fondamentale delle relazioni tra gli stati. E' in questa direzione che i paesi del Patto di Varsavia stanno lavorando.

Le premesse e i segnali di

una volontà di apertura non mancano. Tale volontà potrebbe manifestarsi già concretamente a Varsavia, con la formulazione di una precisa proposta di negoziato, che Gromiko potrebbe recare personalmente al segretario di stato americano a Vienna. Almeno il tono delle prime battute dell'incontro di Varsavia, e le aperture che si sono manifestate nell'immediata vigilia sulla stampa e negli ambienti politici di alcuni paesi dell'Est europeo, soecchiudono, dopo mesi, uno spiraglio alla speranza.

Indifferenza per i grandi accusati del calcio

(Dalla prima pagina)

sportiva) e assume le sue reali dimensioni di « caso nazionale ».

Dice Calvi: « Vogliamo una giustizia che sia rapida ma non sommaria. Questo è un tiro al piccione, e io, l'ho detto ai giudici, non ci sto a fare il piccione. Questa è una vicenda che è iniziata in una osteria ma che deve finire a Palazzo Chigi. Spiega perché: il calcio, lo sport, sono beni comuni e come tali vanno tutelati dal Coni, dal governo, dal Parlamento. Altro che le stramberie del ministro D'Alema! Questo non è un affare » che possa interessare solo i cronisti sportivi e gli avvocati. Questo è un « caso » politico, nel senso più ampio del termine. Qui è in ballo la struttura del calcio e la sua legalizzazione. Cosa credono? Di poter riordinare l'ambiente con dieci ra-

(Dalla prima pagina)

diavoli? Questa faccenda è stata positiva come lo è la febbre quando segna la malattia. Ma se tu mi dai un farmaco che elimina la febbre e non curi la malattia che c'è dietro la febbre, aggravi le cose. Non si risana niente con dieci condanne. »

Un fatto importante, le sentenze di 60-70 anni sono compresi molti bambini con in mano il foglietto di carta che vogliono autografi. Molto meno del previsto (del temuto). E' arrabbiato Calvi, è arrabbiato l'avvocato Ledda, le gale del Milan. « Che differenza c'è tra la giustizia ordinaria e quella sportiva? La stessa che passa tra quella esercitata in Argentina e quella praticata in Italia ».

Poi s'erge (inevitabile) la voce: « Vogliono trovare una soluzione che salvi Rossi per gli europei ». Un tifoso (uno) si rivolge alla folla della sala dove sono riuniti giudici e incolpati e gri-

(Dalla prima pagina)

rimettano a posto. Ci vuole altro! Non parlo come avvocato, parlo come cittadino ».

Ogni personaggio che scende dalla scala compare in un cerchio di cronisti, di fotografi, di operatori della televisione. Fuori, anche nel pomeriggio, la folla si raduna. Un fatto importante, le sentenze di 60-70 anni sono compresi molti bambini con in mano il foglietto di carta che vogliono autografi. Molto meno del previsto (del temuto). E' arrabbiato Calvi, è arrabbiato l'avvocato Ledda, le gale del Milan. « Che differenza c'è tra la giustizia ordinaria e quella sportiva? La stessa che passa tra quella esercitata in Argentina e quella praticata in Italia ».

Poi s'erge (inevitabile) la voce: « Vogliono trovare una soluzione che salvi Rossi per gli europei ». Un tifoso (uno) si rivolge alla folla della sala dove sono riuniti giudici e incolpati e gri-

(Dalla prima pagina)

da: « Se mandate il Milan in B non venite a giocare gli europei a Milano ».

« Più andiamo avanti in questo modo e più la faccenda si ingarbuglia » dice Calvi. « Vogliono fare presto per salvare i campioni europei? Ebbene, non ci sto ».

Il « processo » è cominciato oggi con Avellino-Perugia, proseguirà con Milan-Lazio. Poi, sotto gli altri. Arriveremo alla verità o ad « una » verità, in mezzo a tante voci, accuse, controaccuse. « Voci? C'è chi giura che Cruciani e Trincin si contraddicono perché hanno litigato fra di loro per la divisione dei soldi recuperati e che lo stesso poco nobilita che se compendiosi motivi muove gli altri tardivi accusatori. Affiora, inevitabilmente, la « diotalegia ».

L'indifferenza è già un giudizio, e severo.

Come si lasciano marcire i problemi

settimane, il pagamento di questi miglioramenti che abbiamo strappato qualche mese fa. Così per la casa, è un affare di questi giorni, per masse grandi di cittadini, strappare impegni precisi per la riforma e la riorganizzazione degli istituti delle case popolari, per la sanatoria degli abusivisti della povera gente, per il risparmio-cassa, per assicurarsi un'abitazione a fitto equo: ed è quindi di questi giorni la necessità di esercitare una pressione di massa per scongiurare i tentativi in atto di buttare a mare ogni programmazione e ogni misura di equità, e di andare alla licenza più sfrenata. Garantire, come noi vogliamo, i diritti dei piccoli proprietari e più in generale la funzione della proprietà edilizia non può e non deve significare inaugurare il regno della giungla, che è ciò che comincia a farsi sentire in città come Roma e che significherebbe, per tantissimi, una disperazione senza riparo. E

così per i problemi della disoccupazione giovanile: polemiche ieri, con un articolo sull'Unità, abbiamo invitato a un dibattito aperto ma anche a una campagna di massa, da sviluppare in questi giorni, attorno alle proposte, che ci sembrano assai ragionevoli, della FGCI. Una tale campagna deve servire anche a sconfiggere varie forme di demagogia che vergognosamente vengono avanzate, ancora in questi giorni, attorno a un problema tanto drammatico, in varie parti d'Italia, in Sicilia, a Napoli, altrove, per iniziativa di notabili democristiani o di gruppi estremistici.

Ancora una volta, su queste e su altre questioni, lottando contro la nefasta politica del rinvio e per rispondere a esigenze drammatiche, opereremo per la giusta soluzione dei problemi, per l'avanzamento dell'unità dei lavoratori del popolo, per creare le condizioni di un effettivo rinnovamento democratico.

Russomanno in cella nega tutto

fronte a questa « ennesima deviazione dei servizi di sicurezza ». Tra le altre interrogazioni, infine, c'è quella del deputato radicale Mellini, che chiede di sapere « se sia in atto

un profondo contrasto, anche tra i radicali, sulle scelte contro la SISDE, tra DIGOS e carabinieri », che assumerebbero « due linee di condotta della lotta al terrorismo ».

Nuove polemiche tra i radicali sul caso Donat Cattin

ROMA — Nuove polemiche tra i radicali sul caso Donat Cattin. L'on. Melega, che si è rifiutato di sottoscrivere l'interpellanza presentata ieri dai deputati del PR sull'arresto del questore Russomanno, si è fuggito di notte sul figlio del vicesegretario della DC — è chiamato in causa dal direttore dell'« Agenzia » « Notizie radicali », Vicenzo Vecellio.

Come è noto nei giorni scorsi i radicali avevano sottoscritto una interrogazione nella quale si affacciava l'ipotesi di una corresponsabilità penale del Donat Cattin, che sarebbe stato tenuto al corrente dal generale Dalla Chiesa sugli sviluppi delle indagini a carico del figlio di Melega. Successivamente il gruppo radicale aveva attribuito questa interrogazione ad una iniziativa personale dell'on. Melega.

Vecellio, in un primo momento, aveva sostenuto, in polemica con alcuni giornali, che non vi era alcuna contraddizione tra l'iniziativa di Melega e la posizione espressa dall'agenzia radicale.

Ieri, invece, Vecellio, con un brusco volte volte, ha una dichiarazione alla ADN che, sostiene che « oggettivamente » l'iniziativa di Melega va « in senso diverso, se non opposto da quanto ha ispirato fino ad ora le note che sono state pubblicate dalla agenzia che dirigo ». Melega viene invitato a riferire al magistrato « quanto ritenuto opportuno, senza attendere soddisfazioni » da parte del governo.

L'agenzia radicale, intanto, anche ieri, sempre sulla base di oscure allusioni, continua a sostenere le tesi di una congiura di cointro l'on. Donat Cattin.

Recita del « Simon » sospesa per lo sciopero dei coristi

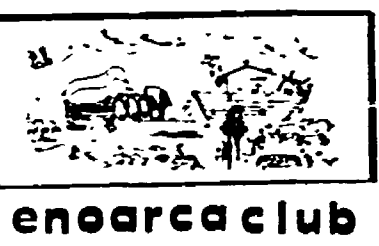
ROMA — Sospesa ieri sera all'Opera la recita del « Simon Bocanegra », per l'agitazione selvaggia di una parte dei coristi. Nonostante la direzione del teatro si fosse impegnata a un incontro per risolvere la questione sollevata dai lavoratori in agitazione — incontro che era stato già fissato — alle 20,30, a spiarlo ancora chiuso, la direzione aziendale ha annunciato al pubblico l'impossibilità di dar luogo alla rappresentazione stigmatizzando l'atteggiamento di netta chiusura degli autonomi aderenti allo sciopero.

In un volantino distribuito all'uscita del teatro gli scioperanti tentano di giustificare il loro comportamento con argomentazioni pretestuose. In esso si parla di programmazioni (quelle della direzione artistica del teatro dell'Opera) che « rendono apatico il pubblico e lo allontanano », che contrasta nettamente col fatto che la recita di ieri sera — come sempre più spesso accade all'Opera — aveva registrato il « tutto esaurito ».

LA NOSTRA ENOTRIA TELLUS

(anti o nome dell'Italia)
E' TERRA DI GRANDI VINI
E DI CULTORI DEL BUON VINO

L'Associazione
enoearca club
ricollegandosi all'Arca di Noè, che porto in salvo le pianticelle della vite, ha indetto una



CAMPAGNA SOCI

Associazioni rappresenta certamente un salto di qualità nella scelta dei vini. Oltre ai motivi culturali, tecnici, umani e ai vantaggi concreti che **ENOEARCA CLUB** offre, vale a dire: attualizzati i temi economici e sociali che nascono dal dialogo diretto tra cultori e produttori del buon vino. I primi potranno pretendere il meglio al meglio e i secondi trovare la « spinta » a migliorarsi.

Se Jendo il tagliando sotto riprodotto riceverete gratuitamente un numero della rivista sociale e il regolamento.

Nel giorno 13 e 15 maggio ENOINCONTRI dell'Enoearca Club presso « Berardo » - Viale Liegi 18/C - Roma. Verranno degustati vini scelti per i soci dal Comitato Tecnico dell'Associazione con la presenza di un Enotecnico.

Mezzi blindati presidiano le vie della capitale sud coreana

Ventimila studenti in piazza a Seul per la revoca della legge marziale

Gravi scontri tra universitari e polizia - Numerosi feriti L'opposizione appoggia le richieste in parlamento

SEUL — Migliaia di studenti manifestano da due giorni nelle università e per le strade di Seul mentre il più importante partito d'opposizione, il Nuovo partito democratico (NPD), ha deciso di appoggiare le loro rivendicazioni depennando in parlamento una mozione in cui si chiede l'abolizione immediata della legge marziale nel paese.

I leader studenteschi delle più importanti università di Seul hanno avuto un incontro durato tutta la notte in cui è stata chiesta l'abolizione della legge marziale entro domani ed è stato deciso il trasferimento della protesta dalle università alle strade per sostenere l'accelerazione del processo di democratizzazione iniziato dopo l'uccisione del presidente Park Chung Hee il 26 ottobre scorso. Le forze di polizia nel paese sono state poste in stato di allerta.

Circa 7 mila studenti hanno inscenato varie dimostrazioni al lume delle torce nel « campus » di otto università della capitale, mentre 5 mila giovani dell'università statale di Seul National University hanno organizzato una marcia di protesta fuori dell'università. Gli studenti dell'università Yonsei, dove erano iniziate le dimostrazioni, hanno accusato il governo di tentare di distogliere l'attenzione dalle loro richieste mettendo in guardia contro movimenti sospetti di truppe della Corea del Nord in prossimità del confine e organizzando, come ha fatto ieri, ma-

novre con l'impiego di carri armati nel centro di Seul.

Il primo bilancio delle dimostrazioni in corso a Seul parla di decine di feriti e numerosi arresti. Da fonti degli studenti si apprende che all'università Yonsei 14 studenti sono rimasti feriti, di cui quattro gravemente. Secondo testimoni oculari 20 poliziotti sarebbero rimasti feriti, tre gravemente, quando duemila studenti hanno soverchiato trecento poliziotti al lancio di pietre e armati di bastoni.

La radio dell'università Yonsei, gestita da gli studenti, afferma che duemila giovani di questa università hanno rotto i cordoni di polizia attorno all'ateneo e hanno raggiunto la principale stazione ferroviaria di Seul occupandola. Una quarantina di studenti sarebbero stati arrestati.

Secondo testimoni oculari gli studenti tentano di raggiungere le zone industriali della capitale per convincere i lavoratori a marciare con loro verso il centro.

Per fronteggiare la crescente pressione dei migliaia di dimostranti, le autorità hanno fatto intervenire nella zona del palazzo del governo due plotoni di soldati e un certo numero di mezzi blindati. Secondo fonti militari, altri rinforzi sono in arrivo. La truppa ha preso posizione sull'arteria che porta al palazzo. Il numero dei dimostranti viene calcolato a oltre ventimila.

Direttore
ALFREDO BERGAMI
Condirettore
CLAUDIO PETROCCHI
Segretario
ANTONIO ZOLLO
Incontro al n. 243 del Registro
Stamps del Tribunale di Roma
UNITA' autorizzata e giornale
numero 4555. Registro
della stampa del Tribunale di
Roma n. 19 - Telefono centrale:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Sezione Stampa
C.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Teatro, 19